

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

859

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4129

MILANO

BRAIDENSE

LA CLEMENZA

DITTO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN BERGAMO

IL CARNOVALE DELL' ANNO

MDCCLII.



In Bergamo, Per li Fratelli Rossi Stamp. Publ. 1742.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

PER consenso di quasi tutti gli Storici non à conosciuto l'Antichità, nè migliore, nè più amato Principe di **TITO VESPESIANO**. Il concorso delle più rare doti dell'animo, e de più amabili pregi del corpo, che si ammiravano in lui, ma soprattutto la naturale inclinazione alla Clemenza, suo particolar carattere, lo resero universalmente sì caro; che fù chiamato *La delizia del Genere umano*. Non bastò tutto questo ad assicurarlo dalle insidie dell' infedeltà. Ritrovossi chi potè pensare a tradirlo: e ritrovossi frà suoi più cari. Due Giovani Patrizj, uno de' quali egli teneramente amava, e ricolmava ogni giorno di nuovi benefizj, cospirarono contro di Lui. Si scoperse la trama: ne furono convinti i Colpevoli: e per decreto del Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Principe, contento d'averli paternamente ripresi, concesse, non meno ad essi che a' lor seguaci, un pieno, e generoso perdono.

Svet. Tranq. Aurel. Viêt. Dio. Zonar. &c.

Il Luogo dell' azione è quella parte del Colle Palatino, che confina col foro Romano.

LETTORE.

LE parole, Fato, Deità, Numi, Immortale, ed altre di simil sorta, sono semplici espressioni Poetiche confacenti al Drama, non mai sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico. **Vivi felice.**

AT.

ATTORI.

TITO VESPESIANO Imperator di Roma.
Il Signor Pasqual Negri di Venezia.

VITELLIA, Figlia dell' Imperator Vitellio.
La Signora Francesca Buffel Leoni di Venezia.

SERVILIA, Sorella di Sesto, Amante d'Annio.
La Signora Catterina Galli di Cremona.

SESTO, Amico di Tito, Amante di Vitellia.
Il Signor Carlo Dardocci di Faenza.

ANNIO, Amico di Sesto, Amante di Servilia.
La Signora Fortunata Giacinta Cestari di Venezia.

PUBLIO, Prefetto del Pretorio.
La Signora Lucia Fabani.

A 2

MU-

4
MUTAZIONI
DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala Reggia.
Atrio.
Giardino.

NELL' ATTO SECONDO.

Piazza vicina al Campidoglio.
Camera.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto.
Luogo magnifico vicino all' Anfiteatro.

5
ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Sala Reggia.

Vitellia, Sesto,

Vit. **M**A che? Sempre l'istesso
Sesto a dir mi verrai? So che sedotto
Fù Lentulo da te: Che i suoi seguaci
Son pronti già: Che il Cāpidoglio acceso
Darà moto a un tumulto, e farà il segno,

Onde possiate uniti

Tito assalir: Che i Congiurati avranno
Vermiglio nastro al destro braccio appeso
Per conoscersi insieme. Io tutto questo
Già mille volte udj: La mia vendetta
Mai non veggo però. S'aspetta forse
Che Tito a Berenice in faccia mia
Offrir d'amore infano
L'usurato mio foglio, e la sua mano?
Parla, di, che s'attende?

Sest. Oh Dio! *Vit.* Sospiri!

Intenderti vorrei. Pronto all'impresa
Sempre parti da me: sempre ritorni
Confuso, irresoluto. Onde in te nasce
Questa vicenda eterna
D'ardire, e di viltà?

Sest. Vitellia ascolta.

Ecco io t'apro il mio cor. Quando mi trovo
Presente a te, non so pensar, non posso
Voler che a voglia tua:
Quando a lui son presente

Tito (non ti sdegnar) parmi innocente.

Vit. Dunque.... *Sest.* Pria di sgridarmi

Ch' io ti spieghi il mio stato almen concedi:

A 3

Tu

Tu vendetta mi chiedi:
Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano
Con l'offerta mi sproni: Ei mi raffrena
Co' benefizi suoi. Viver non posso,
Se ti perdo mia vita: E se t'acquisto
Vengo in odio a me stesso.

Questo è lo stato mio: Sgridami adesso.

Vit. No: non meriti ingrato
L'onor dell' ire mie.

Sest. Pensaci o cara
Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
La sua delizia al mondo, il Padre a Roma
L'amico a noi. Fra le memorie antiche
Trova l'egual, se puoi.

Vit. Ma regna.... *Sest.* Ei regna è vero
Ma sì vasto impero
Tolto l'alloro, e l'ostro,
Suo tutto il peso, e tutt' il frutto è nostro.

Vit. Dunque a vantarmi in faccia
Venesti il mio nemico? E più non pensi,
Che questo Eroe clemente un Soglio usurpa
Dal suo tolto al mio Padre?
Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo
È il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
E poi, perfido! E poi di nuovo al Tebro
Richiamar Berenice! Una Rivale
Avesse scelta almeno
Degna di me fra le beltà di Roma.

Ma una Barbara, o Sesto,
Un esule anteporri! Una Regina!

Sest. Sai pur, che Berenice
Volontaria tornò.

Vit. Narra à fanciulli
Codeste fole. Io so gli antichi amori:
So le lagrime sparse allor, che quindi
L'altra volta partì: So come adesso
L'accolse, e l'onorò: chi non lo vede?
Il perfido l'adora:

Sest.

Sest. Ah Principessa

Tù sei gelosa.

Vit. Io? *Sest.* Sì.

Vit. Gelosa io sono

Se non soffro un disprezzo?

Sest. Sentimi. *Vit.* Intesi assai.

Sest. Fermati. *Vit.* Addio.

Sest. Ah. Vitellia, ah mio Nume,

Non partir: Dove vai?

Perdonami ti credo, io m'ingannai.

Tutto, tutto farò: Prescrivi, imponi,
Regola i moti miei.

Pur la mia sorte, il mio destin tu sei.

Vit. Prima che il Sol tramonti

Voglio Tito svenato, e voglio...

S C E N A I I.

Annio, e detti.

An. Mico

A Cesare a sè ti chiama.

Vit. Ah non perdetevi

Questi brevi momenti. A Berenice
Tito gli usurpa.

An. Ingiustamente oltraggi

Vitellia il nostro Eroe. Tito à l'impero
E del mondo, e di sè. Già per suo cenno
Berenice parti.

Sest. Come? *Vit.* Che dici?

An. Voi stupite a ragion. Roma ne piange
Di meraviglia, e di piacere. Io stesso
Quasi nol credo: Ed io

Fui presente o Vitellia, al grande addio.

Vit. (Oh speranze!) *Sest.* Oh virtù!

Vit. Quella superba

O come volontieri udita avrei
Esclamar con Tito.

An. Anzi giammai

A 4

Più

8 A T T O

Più tenera non fù. Parti, ma vide,
Che adorata partiva: E che al suo caro
Men che a lei non costava il colpo amaro.

Vit. Ogn' un può lusingarsi.

An. E si conobbe

Che bisognava a Tito

Tutto l'Eroe, per superar l'Amante.

Vit. (E pur forse con me quando credei

Tito ingrato non è.) Sesto, sospendi
D'eseguire i miei cenni. Il colpo ancora
Non è maturo.

Sest. E tu non vuoi ch' io vegga....

Ch' io mi lagni o crudele....

Vit. Or che vedesti?

Di che ti puoi lagnar?

Sest. Di nulla (Oh Dio)

(Chi provò mai tormento eguale al mio!)

Vit. Deh, se piacer mi vuoi,

Lascia i sospetti tuoi

Non mi stancar con questo

Molesto dubitar.

Chi ciecamente crede

Impegna a serbar fede:

Chi sempre inganni aspetta,

Alletta... Ad ingannar.

Deh &c.

S C E N A I I I.

Sesto, e Annio.

An. **A** Mico, ecco il momento

Di rendermi felice. All' amor mio

Servilia promettesti. Altro non manca

Che d'Augusto l'assenso. Ora da lui

Impetrar lo potresti.

Sest. Ogni tua brama

Annio m'è legge. Impaziente anch' io

Son, che alla nostra antica

Eterna

T E R Z O.

9

Eterna amicizia aggiunga il sangue
Un vincolo novello.

An. Io non ò pace

Senza la tua Germana.

Sest. E chi potrebbe

Rapirtene l'acquisto? Ella t'adora:

Io fino al giorno estremo

Sarò tuo: Tito è giusto.

An. Il so: ma temo.

Io sento, che in petto

Mi palpita il core

Ne sò qual sospetto

Mi faccia temer.

Se dubbio è il contento

Diventa in amore

Sicuro tormento

L'incerto piacer.

Io &c.

S C E N A I V.

Sesto solo.

N Umi assistenza. A poco a poco io perdo
L'arbitrio di me stesso. Oh sovrumano

Poter della Beltà! Voi che dal Cielo

Dalla Tiranna mia. Regnate, è giusto.

Ma non così severo,

Ma non sia così duro il vostro impero.

Se trova ritegno

Al corso dell' onda

Ripieno di sdegno

Minaccia la sponda

Torrente orgoglioso

Fremendo sen vada.

Così col rigore

Dell' idolo amato

La fiamma d'amore

Maggiore si fa.

Se &c.

SCE-

A T T O
S C E N A V.

Atrio.

*Tito, Sesto, Annio, Publio, Littori Pretoriani,
e Popolo.*

Pub. **T**E della Patria il Padre
Oggi appella il Senato. E mai più giusto
Non fù ne suoi decreti o invito Augusto.

An. Nè Padre sol, ma sei
Suo Nume tutelar. Più che mortale
Giacche altrui ti dimostri, a voti altrui
Comincia ad avvezarti. Eccelso tempio
Ti destina il Senato. E la si vuole
Che frà divini onori
Anche il nome di Tito il Tebro adori.

Pub. I tesori che vedi
Delle serve Provincie annui tributi
All' opra confagiam. Tito non sdegni
Questi del nostro amor pubblici segni.

Tit. Romani, unico oggetto
E' de voti di Tito il vostro amore:
Ma il vostro amor non passi
Tanto i confini suoi,
Che debbano arrossirne e Tito, e voi.
Quegli offerti tesori
Non ricuso però. Cambiarne fo' o
L'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato
Terribile il veservo ardenti fuochi
Dalle fauci eruttò: Scoffe le rupi:
Riempie di ruine
I campi intorno, e le Città vicine.
Le desolate genti
Fuggendo van: Ma la miseria opprime
Quei che al fuoco avanzar. Serva quell' oro
Di tanti afflitti a riparar lo scempio.

Questo

Questo, o Romani, è fabbricarne il tempio.
An. O vero Eroe! *Pub.* Quanto di te minori
Tutti i premi son mai, tutte le lodi!
Tit. Sesto a me s'avvicini: Annio non parta;
Ogn' altro s'allontani.

An. (Adesso Sesto
Parla per me.)

Sest. Come Signor potesti
La tua bella Regina...

Tit. Ah Sesto Amico
Che terribil momento! Io non credei...
Basta ò vinto, parti. Grazie agli Dei.
Giusto è ch' io pensi adesso
A compir la vittoria. Il più si fece
Facciasi il meno.

Sest. E che più resta?

Tit. A Roma
Togliere ogni sospetto
Di vederla mia Sposa.

Sest. Assai lo toglie
La sua partenza.

Tit. Un' altra volta ancora
Partissi, e ritornò. Del terzo incontro
Dubitar si potrebbe: E fin che vuoto
Il mio talamo sia d'altra Consorte.
Chi sà gli affetti miei
Sempre dirà ch' io li conservo a lei.
Il nome di Regina
Troppo Roma abborisce: Una sua figlia
Vuol veder sul mio Soglio,
E appagarla convien. Già che l'amore
Scelse in vano i miei lacci; Io vuò che almeno
L'amicitia or li scelga. Al tuo s'unisca,
Sesto, il Cesareo Sangue. Oggi mia Sposa
Sarà la tua Germana.

Sest. Servilia! *Tit.* Appunto.

An. (O me infelice!)

Sest. (O Dei!

Annio

Annio è perduto)

Tit. Udisti

Che dici? Non rispondi?

Sest. E chi potrebbe

Risponderti o Signor? M'opprime a segno

La tua bontà, che non ò cor.... Vorrei....

An. (Sesto è in pena per me.) *Tit.* Spiegati, io tutto

Farò per tuo vantaggio.

Sest. (Ah si ferva l'amico.)

An. (Annio coraggio.) *Sest.* Tito....

An. Augusto, io conosco

Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme

Tenero amor ne stringe virtù. Bellezza

Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto

Ch'era nata a regnar. De miei presagi

L'adempimento è questo.

Sest. (Annio parla così! Sogno, o son desto?)

Tit. E ben recane a lei

Annio tu la novella. Avrai tal parte

Tu ancor nel Soglio, e tanto

T'innalzerò, che resterà ben poco

Dello spazio infinito,

Che frapper gli Dei fra Sesto, e Tito.

Sest. Questo è troppo, o Signor. Modera almeno

Se ingrati non ci vuoi,

Modera Augusto i beneficj tuoi.

Tit. Ma che, (se mi negate,

Che benefico io sia) che mi lasciate?

Del più sublime Soglio

L'unico frutto è questo;

Tutto tormento il resto,

E tutto è servitù.

Che avrei se ancor perdeffi

Le sole ore felici,

Ch'ò nel giovar gli oppressi:

Nel sollevare gli amici:

Nel dispensar tesori

Al merto, e a la virtù.

Del &c.

SCE-

S I C E N A V I I

Annio, e poi Servilia.

An. **N**ON ci pentiam. D'un generoso Amante
Era questo il dover. Se a lei che adoro

Per non esserne privo

Tolto l'impero avessi; amato avrei

Il mio piacer non lei.

Ser. Mio Ben....

An. Taci Servilia. Ora è delitto

Il chiamarmi così.

Ser. Perché? *An.* Ti scelse

Cesare (che martir!) Per sua Consorte.

Ser. Come! Fermati. Io Sposa

Di Cesare! E perché?

An. Perché non trova

Beltà, virtù, che sia

Più degna d'un impero, Anima... O felle

Che dirò? Lascia, Augusta,

Deh lasciami partir.

Sest. Così confusa

Abbandonar mi vuoi? Spiegati: dimmi

Come fù? Per qual via...

An. Mi perdo s'io non parto anima mia.

Che mi giurasti fè

Ricordati ben mio

Che del mio cor fra tanti

Il più fedel non v'è.

Oh Dio! Staccando il piè.

Si stacca il cor dal seno,

E fin la sorte a pieno

Divien Crudel per mè.

Che &c.

SCE.

A T T O
S C E N A V I I.

Servilia sola.

IO Consorte d'Augusto! In un istante
Io cambiar di catene! Io tanto amore
Dovrei porre in oblio! No: sì gran prezzo
Non val per me l'Impero.
Annio non lo temer, non farà vero.
Amo te solo, te solo amai,
Tu fosti il primo, tu pur sarai
L'ultimo oggetto, che adorerò.
Quando è innocente, divien sì forte
Che con noi vive fino alla morte
Quel primo affetto che si provò.
Amo &c.

S C E N A V I I I.

Giardino.

Tito, e Publio con un foglio, e poi Servilia.

Tit. **C**HE mi rechi in quel foglio?

Pub. **C**I nomi ei chiude
Dè rei, che osar con temerarj accenti
Dè Cesari già spenti
La memoria oltraggiar.

Tit. Barbara inchiesta.

Pub. Ma v'è Signor ch'è lacerare ardisce
Anche il tuo nome.

Tit. E che per ciò? Se 'l mosse
Leggerezza; nol curo:

Se Follia; lo compiango:

Se Ragion; gli son grato: E se in lui sono
Impeti di malizia; io gli perdono.

Pub. Almen.... *Ser.* Di Tito al piè....

Tit.

Tit. Servilia! Augusta!

Ser. Ah Signor, sì gran nome.

Non darmi ancora. Odimi prima. Io deggio
Palesarti un arcan.

Tit. Publio ti scosta,
Ma non partir.

Ser. Non à la terra

Chi più di me le tue virtudi adori:

Per te nutrisco in petto

Sensi di meraviglia, e di rispetto;

Ma il cor... Deh non sdegnarti.

Tit. Eh parla.

Ser. Il core,

Signor, non è più mio. Già da gran tempo

Annio me lo rapì. L'amai, che ancora

Non comprendea d'amarlo: Ma tutto almeno

Sia noto al mio Sovrano:

Poi, se mi vuol sua Sposa, ecco la mano.

Tit. Grazie o Numi del Ciel. Pure una volta

Senza larve sul viso

Mirai la verità. Pur si ritrova

Chi s'avventuri a dispiacer col vero.

Figlia (che Padre in vece

Di Consorte m'avrai) Sgombra dall'alma

Ogni timore. Annio è tuo Sposo. Io voglio

Stringer nodo sì degno.

Ser. Oh Tito! Oh Augusto! Oh cara

Delizia de' mortali! Io non saprei

Come il grato mio cor...

Tit. Se grata appieno

Esfer mi vuoi Servilia; agli altri inspira

Il tuo candor. Di publicar procura,

Che grato a me si rende

Più del falso che piace, il ver che offende.

Ah se fosse intorno al trono

Ogni cor così sincero.

Non tormento un vasto Impero,

Ma faria felicità.

Non

Non dovrebbero i Regnanti
Tollerar si grave affanno,
Per distinguer dall'inganno
L'insidiata verità.

Ah &c.

SCENA IX.

Servilia, e Vitellia.

Ser. F Elice mè!

Vit. Posso alla mia Sovrana
Offrir del mio rispetto
Posso adorar quel volto,
Per cui d'amor ferito.

A perduto il riposo il cor di Tito?

Ser. (Che amaro favellar! Per mia vendetta.
Si lasci nell'inganno.) Addio.

Vit. Servilia

Sdegna già di mirarmi!

Oh Dei! Partir così! Così lasciarmi!

Ser. Non insultarmi più, dicesti assai,
E quale sia Servilia. Oggi saprai.

Parte.

SCENA X.

Vitellia, e poi Sesto.

Vit. Q Uesto soffrir degg'io
Vergognoso disprezzo! Ah con qual fasto
Già mi guarda costei! Barbaro Tito

Ti pareva dunque poco

Berenice antepormi? Io dunque sono

L'ultima de viventi! Ogn'altra è degna

Di te, fuor che Vitellia! Ah trema ingrato,

Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo Sangue...

Sest. Mia vita.

Vit. E ben che rechi? Il Campidoglio

E

E acceso? E' incenerito?

Lentulo dove stà? Tito è punito?

Sest. Nulla intrapresi ancor.

Vit. Nulla! E sì franco

Mi torni innanzi? E con qual merto ardisci

Di chiamarmi tua vita?

Sest. E' tuo comando

Il sospendere il colpo.

Vit. E non udisti

I miei novelli oltraggi? Un altro cenno

Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante

Dimmi come pretendi,

Se così poco i miei pensieri intendi?

Sest. Se una ragion potesse

Almen giustificarmi....

Vit. Una ragione!

Mille ne avrai: Qualunque sia l'affetto,

Da cui prenda il tuo cor regola, e moto.

E' la gloria il tuo vuoto? Io ti propongo

La Patria a liberar. Frangi i suoi cepi

La tua memoria onora.

Sest. Quante vie d'assalirmi!

Basta, basta, non più; Già m'ispirasti

Vitellia il tuo furore: Arder vedrai

Frà poco il Campidoglio, e quest'acciaro

Nel Sen di Tito.... (Ah sommi Dei qual gelo

Mi ricerca le vene!) *Vit.* Ed or che pensi?

Sest. Ah Vitellia. *Vit.* Il prevedi:

Tu pentito già sei. *Sest.* Non son pentito

Ma.... *Vit.* Non istancarmi più. Conosco ingrato

Che amor non ai per me. Folle ch'io sono!

Già ti credea, già mi piacevi, e quasi

Cominciavo ad amarti. Agli occhi miei

Involati per sempre,

E scordati di me.

Sest. Fermati, io cedo

Io già volo a servirti. *Vit.* Eh non ti credo

M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra

B

Ricor-

Ricorderai. *Sest.* Nò, mi punisca Amore,
Se penso ad ingannarti.

Vit. Dunque corri, che fai? Perche non parti?

Sest. Parto, ma tu Ben mio
Meco ritorna in pace:
Sarò qual più ti piace,
Quel che vorrai farò.
Guardami, e tutto oblio,
E a vendicarti io volo:
Di quello sguardo solo
Io mi ricorderò.

Parto &c.

SCENA XI.

Vitellia, poi Publio.

Vit. Vedrai, Tito, vedrai che alfin sì vile
Questo volto non è. Basta a sedurti
Gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai....

Pub. Tu qui Vitellia! Ah corri,
Cesare è a le tue Stanze.

Vit. Cesare! E a che mi cerca?

Pub. Ancor nol sai!
Sua Consorte ti elesse. *Vit.* Io non sopporto,
Publio, d'esser derisa.

Pub. Deriderti! Se andò Cesare istesso,
A chiederne il tuo assenso.

Vit. E Servilia? *Pub.* Servilia,
Non so perche, rimane esclusa. *Vit.* Ed io...

Pub. Tu fei la nostra Augusta. Ah Principessa
Andiam. Cesare attende.

Vit. Aspetta. Oh Dei!
Sesto?... Misera me! Sesto?... E' partito.

Publio corri.... Raggiungi....

Digli... Nò. Va più tosto... (Ah mi lasciai
Trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

Pub. Dove? *Vit.* A Sesto.

Pub.

Pub. E dirò? *Vit.* Che a me ritorni;
Che non tardi un momento.

Pub. Vado. (Oh come confonde un gran contento.)

Si sfidi l'onde, e i venti
Nocchiero pur accorto,
Vedrai vicino al porto
Il legno naufragar.

Dal tuo real sembiante
Ben sò, che sol l'onore
Turbò il tuo bel core,
Mà lieto ancor farà.

Si &c.

SCENA XII.

Vitellia.

CHE angustia è questa! Ah caro Tito! Io fui
Teco ingiusta, il confesso. Ah se frà tanto
Sesto il cenno eseguisse, il caso mio
Sarabbe il più crudele... Quanti pensieri
Mi si affollano in mente! Afflitta, e lieta
Godo, torno a temer, gelo, m'accendo,
Me stessa in questo stato io non m'intendo.

Cinta di rei furori

E nata da timori

Mi sento combattuta

Accender, e gelar.

In quelli, che lusingo,

Tal or Rubelli fingo,

E paventar mi fanno

Quei, che fò sospirar.

Cinta &c.

Fine dell' Atto Primo.

B 2

ATTO

20 ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza vicina al Campidoglio.
Sesto solo, con i Congiurati distinti sul manto.

OH Dei, che smania è questa,
Che tumulto o nel cor! Nel principio orrendo
E' corso il piè. Necessità divenne
Ormai la mia ruina. Almen si vada
Con valore a perir. Valore? E come
Può averne un traditor? Sesto infelice
Tu traditor! Che orribil nome! E pure
T'affretti a meritarlo. Andiamo andiamo
Lentulo a trattener. Sieguane poi
Quel che il fatto vorrà. Stelle! Che miro!
Arde già il Campidoglio! Aime l'impresa
Lentulo incominciò. Forse già tardi
Sono i rimorsi miei:
Difendetemi Tito eterni Dei. *Vuol partir.*

SCENA II.

Annio, e detto.

An. Sesto dove t'affretti?

Sest. Io corro amico...

Oh Dei! Non m'arrestar.

An. Ma dove vai?

Sest. Vado... Per mio rossor già lo saprai. *Parte.*

SCENA III.

Annio, poi Servilia, indi Publio con Guardie.

An. **G**IA' lo saprai per mio rossor! Che arcano
Si nasconde in que' detti?

Qual-

SECONDO.

21

Qualche periglio

Sovraffa a Sesto. Abbandonar nol deve

Un Amico fedel. Sieguaci.

Vuol partire.

Ser. Al fine

Annio pur ti riveggo.

An. Ah mio tesoro

Quanto deggio al tuo amor! Torno a momenti

Perdonami se parto.

Ser. E perche mai

Così presto mi lasci?

Pub. Annio, che fai?

Roma tutta è in tumulto: Il Campidoglio

Vasto incendio divora: E tu fra tanto

Puoi star senza rossore,

Tranquillamente a ragionar d'Amore!

Ser. Numi! *An.* (Or di Sesto i detti

Più mi fanno tremar. Cerchessi.) *Vuol partire.*

Ser. E puoi

Abbandonarmi in tal periglio?

An. (Oh Dio

Frà l'amico, e la Sposa

Divider mi vorrei.) Prendine Cura

Publio per me; di tutti i giorni miei

L'unico ben ti raccomando in lei. *Parte fretolosamente.*

SCENA IV.

Servilia, e Publio.

Ser. **P**ublio, che inaspettato

Accidente funesto!

Pub. Ah voglia il Cielo

Che un' opra sia del caso, e che non abbia

Forse più reo disegno

Chi destò quelle fiamme.

Ser. Ah tu mi fai

Tutto il sangue gelar.

Pub. Torna, o Servilia,

A tuoi soggiorni, e non temer. Ti lascio

B 3

Quei

Quei custodi in difesa, e corro intanto
Di Vitellia a Cercar. Tito m'impone
D'aver cura d'entrambe.

Ser. E ancor di noi
Tito si rammentò?

Pub. Eh Servilia, t'inganni,
Tito non si sorprende. Un inpensato
Colpo non v'è che nol ritrovi armato.
Sia lontano qualunque cimento
L'Onda sia lusinghevole, e pura
Buon Guerier non però s'assicura
Nè si fida quel saggio Nochier.
Amo in pace, e con placido vento
L'armi adatta, ed i remi si appresta
Di Battaglia o di grave tempesta
Qualche assalto per ben sostener.

Sia &c.

SCENA V.

Servilia sola.

D All' adorato oggetto
Vederfi abbandonar! Saper che a tanti
Rischi corre ad esporfi! In sen per lui
Sentirsi il cor tremante! E nel periglio
Non poterlo seguir! Questo è un affanno
D'ogni affanno maggior: Questo è soffrire
La pena del morir senza morire.

Almen se non poss' io
Seguir l'amato bene,
Affetti del cor mio
Seguitelo voi per me.
Già sempre a lui vicino
Raccolti amor vi tiene,
E insolito camino
Questo per voi non è.

Almen &c.

SCE-

SCENA VI.

Vitellia, e poi Sesto.

Vit. **C**HI per pietà m'additta
Sesto dov' è? Misera me! Per tutto
Ne chiedo in vano, in vano lo cerco. Almeno
Tito trovar potessi.

Sest. Ove m'ascondo
Dove fuggo infelice!

Vit. Ah Sesto, ah senti.

Sest. Crudel sarai contenta. Ecco adempito
Il tuo fiero comando.

Vit. Aime, che dici!

Sest. Già Tito... Oh Dio! Già dal trafitto seno
Versa l'anima grande.

Vit. Ah che facesti!

Sest. No, nol fec' io, che dell' error pentito
A salvarlo correa. Ma giunsi appunto
Che un traditor del congiurato stuolo
Da tergo lo feria. Ferma gridai,
Ma'l colpo era vibrato. Il ferro indegno
Lascia colui nella ferita, e fugge.

A ritrarlo io m'affretto;

Ma con l'acciaro il Sangue

N'esce, il manto m'asperge, e Tito, o Dio!
Manca, vacilla, e cade.

Vit. Ah ch' io mi sento
Morir con lui.

Sest. Pietà, Furor mi sprona
L'uccisore a punir; Ma il cerco in vano,
Già da me dileguossi. Ah Principessa
Che fia di me? Come avrò mai più pace!
Quanto, ahi quanto mi costa
Il desio di piacerti!

Vit. Anima rea!

Piacermi! Orror mi fai. Dove si trova

B 4

Mostro

Mostro peggior di te? Quando s'intese
Colpo più scelerato?
Di qual colpa inumano,
Punisti in lui? L'averti amato? E' vero;
Questo è l'error di Tito,
Ma punir nol dovea chi l'ha punito.
Sest. Onnipotenti Dei! Son io? Mi parla
Così Vitellia? E tu non fosti....
Vit. Ah taci

Barbaro, e del tuo fallo
Non volermi accusar. Dove apprendesti
A secondar le furie
D'un Amante sdegnata?
Qual' Anima insensata
Un delirio d'amor nel mio trasporto
Compreso non avrebbe? Per tua cagione
Son rea: Perdo l'Impero:
Non spero più conforto:
E Tito, ah scellerato! E Tito è morto.
Chi non sente al mio dolore
Qualche affanno dentro al core,
Vada pur ne foschi orrori
Frà le fiere ad abitar.
Fuggi tosto dà miei sguardi,
Ne la fuga si ritardi;
Và, fellone, frà le tigri
Infedeli a conversar.

Chi &c.

S C E N A V I I.

Sesto, e poi Annio.

Sest. **G** Razie, o Numi crudeli: Or non mi resta
Più che temer. Della miseria umana
Questo è l'ultimo segno. O' già perduto
Quanto perder potevo. O' già tradito
L'Amicizia, l'Amor, Vitellia, e Tito.

An.

An. Sesto t'affretta.
Tito brama....
Sest. Lo so: brama il mio Sangue,
Tutto si verterà.
An. Ferma: che dici?
Tito chiede vederti: Al fianco suo
Stupisce che non sei: Che l'abbandoni
In periglio sì grande.
Sest. Io!... Come?... E Tito
Nel colpo non spirò?
An. No; travedesti
Tra il fumo, e frà 'l tumulto
Altri Tito ti parve.
Sest. Altri! E chi mai
Delle Cesaree vesti
Ardirebbe adornarsi?
An. In questo istante
Io da lui mi divido.
Sest. Oh Dei pietosi!
Oh caro Prence! Oh dolce Amico! Ah lascia
Che a questo Sen... Ma non m'inganni?
An. Io merto
Si poca fè? Dunque tu stesso a lui
Corri, e 'l vedrai.
Sest. Ch'io mi presenti a Tito
Dopo averlo tradito?
An. Tu lo tradisti?
Sest. Io del tumulto, io sono
Il primo autor.
An. Come? Perché?
Sest. Non posso
Dirti di più.
An. Sesto è infedele.
Sest. Amico
M'è perduto un istante. Addio. M'involo
Alla patria per sempre.
An. Fermati. Oh Dei! Pensiam. Senti: fin' ora
La congiura è nascosta: Ogn' uno incolpa

Di

Di questo incendio il caso: Or la tua fuga
Indicar la potrebbe.

Sest. E ben che vuoi?

An. Che tu non parta ancor. Che taccia il fallo.

Sest. Colui, qualunque sia, che cade estinto
Basta a scoprir....

An. Là dov' ei cadde io volo

Saprò chi fù: Se il ver si fa; Se parla
Alcun di te: Pria che s'induca Augusto
A temer di tua fe, potrò avvertirti,
Fuggir potrai. Dubbio è 'l tuo mal, se resti:
Certo, se parti.

Sest. Io non ho mente, amico,
Per distinguer configlj. A te mi fido.
Vuoi ch' io vada? Anderò... Ma Tito, oh Numi
Mi leggerà sul volto...

An. Ogni tardanza,
Sesto, ti perde.

Sest. Eccomi io vò... Ma questo
Manto asperso di sangue?

An. Chi quel sangue versò? *Sest.* Quell' infelice,
Che per Tito io piangea.

An. Cauto l'avvolgi,
Nascondilo, e t'affretta.

Sest. Il caso, oh Dio.
Potria....

An. Dammi quel manto: Eccoti il mio. *Parte.*

Sest. Io son sì oppresso,
Così confuso io sono;
Che non so se vaneggio, o se ragiono.

La forte mia tiranna
Vuol ch' io rissembri infida,
E pure alma più fida
Di questa mia non hà.
L'amante in me condanna
Il Labro mentitore,
E pure questo core
Mentire oh Dio non sà.

La &c.

SCE-

S C E N A V I I I.

Camera.

Tito, e Servilia.

Tit. **C**ontro me si congiura! Onde il sapesti?

Ser. **C**Un de' Complici venne
Tutto a scoprirmi, acciò da te gl' implori
Perdono al fallo. *Tit.* E Lentulo è infedele?

Ser. Lentulo è della trama
Lo scelerato autor. Sperò di Roma
Involarti l'Impero; Unì seguaci:
Dispose i segni: Il Campidoglio accese
Per destare un tumulto: E già correa
Cinto del manto Augusto

A sospender, l'indegno, ed a sedurre
Il popolo confuso.

Ma (Giustizia del Ciel!) L'istesse vesti
Ch' ei cinse per tradirti

Fur tua difesa, e tua ruina. Un empio
Frà i sedotti da lui corse ingannato

Dalle Anguste divise,
E per uccider te, Lentulo uccise.

Tit. Dunque morì nel colpo?

Ser. Almen se vive

Egli nol sà.

Tit. Come l'indegna tela

Tanto potè restarmi occulta?

Ser. E pure

Frà tuoi Custodi istessi

De' complici vi son. Cesare è questo

Lo scellerato segno, onde fra loro

Si conoscono i rei. Porta ciascuno

Pari a questo, Signor, nastro vermiglio,

Che su l'omero destro il manto annoda.

Osservalo, e ti guarda.

Tit.

Tit. Or di Servilia

Che ti sembra un Impero?
Io che ad altro, se veglio,
Fuor che alla gloria sua, pensar non oso,
Che in mezzo al mio riposo
Non fogno che il suo ben: che a me crudele
Per compiacere a lei,
Sveno gli affetti miei, m'opprimo in seno
L'unica del mio cor fiamma adorata!
Oh Patria! Oh sconoscenza! O Roma ingrata.

S C E N A I X.

Sesto, Tito, e Servilia.

Sest. (**E** Cco il mio Prence. Oh come
Mi palpita al mirarlo il cor smarito.)

Tit. Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

Sest. (Oh rimembranza!)

Tit. Il crederesti Amico?

Tito è l'odio di Roma. Ah tu, che fai
Tutti i pensieri miei: Che senza velo
Ai veduto il mio cor: Che fosti sempre
L'oggetto del mio amor, dimmi se questa
Aspettarmi io dovea crudel mercede.

Sest. (L'anima mi trafigge, e non sel crede.)

Tit. Dimmi con qual mio fallo

Tant' odio ò mai contro di me commosso?

Sest. Signor.... *Tit.* Parla.

Sest. Ah Signor, parlar non posso.

Tit. Tu piangi, amico Sesto: il mio destino

Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto

Mi piace, mi consola

Questo tenero segno

Della tua fedeltà!

Sest. (Morir mi sento

Non posso più. Parmi tradirlo ancora

Col mio tacer. Si disinganni appieno.)

SCE-

S C E N A X.

Sesto, Vitellia, Tito, e Servilia.

Vit. (**A** H Sesto è qui:) Non mi scoprisse almeno.
Sest. Si si voglio al tuo piè...

Vit. Cesare invitto

Prefer gli Dei cura di te.

Sest. (Mancava
Vitellia ancor.)

Vit. Pensando

Al passato tuo rischio ancor pavento.

(Per pietà non parlar.)

Sest. (Questo è tormento!)

Tit. Il perder, Principessa,

E la vita, e l'Impero

Affliggermi non può. Ma quando a Roma

Giovi ch' io versi il sangue

Perche insidiarmi? O' ricusato mai

Di versarlo per lei? Non sa l'ingrata,

Che son Romano anch' io, che Tito io sono?

Perche rapir quel che offerisco in dono?

Ser. O vero Eroe!

S C E N A X I.

*Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed Annio
col manto di Sesto.*

An. (**P**Oteffi

Sesto avvertir: M'intenderà) Signore,

Già l'incendio cadè: Ma non è vero,

Che il caso autor ne sia: v'è chi congiura

Contro la vita tua: Prendine cura.

Tit. Annio, lo so... Ma che miro!

Serviglia, il segno che distingue i rei

Annio non à sul manto?

Ser.

Ser. Eterni Dei!

Tit. Non v'è che dubbitar. Forma, colore,
Tutto, tutto è concorde.

Ser. Ah traditore! *An.* Io traditor!

Vit. (Che avvenne!) *Tit.* E sparger vuoi
Tu ancora il sangue mio?

Annio, Figlio, e perche? Che t'ò fatt' io?

An. Io spargere il tuo sangue? Ah pria m'uccida
Un fulmine del Ciel.

Tit. T'ascondi in vano.

Già quel nastro vermiglio,
Divisa de' Ribelli a me scoperse,
Che a parte sei del tradimento orrendo.

An. Questo! Come!

Sest. (Ah che feci! Or tutto intendo.)

An. Nulla Signor, m'è noto
Di tal divisa. In testimonio io chiamo
Tutti i Numi celesti.

Tit. Da chi dunque l'avesti?

An. L'ebbi... (Se dico il ver, l'amico accuso.)

Tit. E ben? *An.* L'ebbi. Non sò...

Tit. L'empio è confuso. *Sest.* (Oh amicizia!)

Vit. (Oh timor!) *Tit.* Dove si trova

Principe, o Sesto amato,
Di me più sventurato? Ogn' altro acquista
Amici almen co' beneficj suoi,
Io co' miei beneficj
Altro non fò che procurar nemici.

An. (Come scolparmi?)

Sest. (Ah non rimanga opressa
L'innocenza per me. Vitellia ormai
Tutto è forza ch'io dica.)

Vit. (Ah no: Che fai?)

Deh pensa al mio periglio.)

Sest. (Che angustia è questa!)

An. (Eterni Dei consiglio.)

Tit. Servilia, e un tale amante

Val si gran prezzo?

Ser.

Ser. Io dell' affetto antico
O' rimorso, o' rossor.

Sest. (Povero Amico!)

Tit. Ma dimmi anima ingrata, il sol pensiero
Di tanta infedeltà non è bastato
A farti innoridir?

Sest. (Son io l'ingrato.) *Tit.* Come ti nacque in seno
Furor cotanto ingiusto?

Sest. (Più resistere non posso.) Eccomi Augusto
A piedi tuoi.

Vit. (Misera me?) *Sest.* La colpa
Ond' Annio è reo...

Vit. Sì, la sua colpa è grande:

Ma la bontà di Tito
Sarà maggior. Per lui Signor perdono
Sesto domanda, e lo domando anch' io
(Morta mi vuoi?)

Sest. Che atroce caso è il mio!

Tit. Annio si scusi almeno.

An. Dirò... (Che posso dir?)

Tit. Sesto, io mi sento

Gelar per lui. La mia presenza istessa
Più confonder lo fa. Custodi a voi
Annio consegno. Esamini il Senato
Il disegno, l'errore
Di questo.... Ancor non voglio
Chiamarti traditor. Rifletti ingrato
Da quel tuo cor perverso
Del tuo Principe il cor quanto è diverso.

Tu infedel non ai difese

E' palese -- Il tradimento:

Io pavento -- D'oltraggiarti

Nel chiamarti -- Traditor.

Tu crudel -- Tradir mi vuoi

D'amistà -- Col finto velo:

Io mi celo -- Agli occhj tuoi

Per pietà -- Del tuo rossor.

Tu &c.

SCE-

S C E N A X I I.

Sesto, Vitellia, Servilia, ed Annio.

An. **E** Pur, dolce mia Sposa....

Sest. A me t'invola:

Tua Sposa io più non son.

An. Fermati, e senti.

Ser.

Perfido traditore

Ti lascio al tuo rossore

Già ti detesto ingrato.

Ah! che non curo affetti

D'un dispietato cor.

Perfido, ingrato!

Son vile, se il funesto

Legame non detesto,

Lo Sposo, li Sponsali,

L'amore, l'Amator.

Perfido &c.

S C E N A X I I I.

Sesto, Vitellia, ed Annio.

An. (**E** Sesto non favella!) *Sest.* (Io moro.)
Vit. (Io tremo.) *An.* Ma Sesto al punto estremo

Ridotto io sono: E non ascolto ancora

Chi s'impieghi per me. Tu non ignori

Quel che mi dice ogn' un, quel ch' io non dico

Questo è troppo soffrir. Pensaci Amico.

Se tu non risenti,

Amico, mie pene,

Del cor li tormenti,

Ogn' or mi conviene

Penar senza speme

Che porga ristoro

Al grave martoro

Alcun per pietà.

Pur

Pur l'aspre catene

Io soffro; mà l'odio

Soffrir del mio bene

Il cor mai saprà.

Se &c.

S C E N A X I V.

Sesto, e Vitellia.

Sest. **P**osso al fine, o crudele....

Vit. Oh Dio, l'ore in querele

Non perdiamo così. Fuggi, e conserva

La tua vita, e la mia.

Sest. Ch' io fugga, e lasci

Un Amico innocente....

Vit. Io dell' Amico

La cura prenderò.

Sest. No, fin ch' io vegga

Annio in periglio...

Vit. A tutti i Numi il giuro,

Io lo difenderò.

Sest. Ma che ti giova

La fuga mia?

Vit. Con la tua fuga è salva

La tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,

Se alcun ti scopre: e se scoperto sei

Publico è il mio segreto.

Sest. In questo seno

Sepolto resterà. Nissuno il seppe;

Tacendolo morrò.

Vit. Mi fiderei,

Se minor tenerezza

Per Tito in te vedessi. Il suo rigore

Non temo già, la sua Clemenza io temo.

Questa ti vincerebbe. Ah per que' primi

Momenti, in cui ti piacqui: Ah per le care,

Dolci speranze tue, fuggi, assicura

C

Il

Il mio timido cor. Tanto facesti;
L'opra compisci. Il più gran dono è questo,
Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno
Che la pace, e l'onor. Sesto, che dici?
Risolvi. *Sest.* Oh Dio!

Vit. Sì, già ti leggo in volto

La pietà, ch' ai di me:

Sest. Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

Vit. Respiro. *Sest.* Almen talvolta

Quando lungi farò....

S C E N A X V.

Publio con Guardie, e detti.

Pub. **S** Esto: *Sest.* Che chiedi?

Pub. **L**a tua Spada. *Sest.* E perche?

Pub. Per tua sventura

Lentulo non mori. Già il resto intendi.

Vieni.

Vit. (Oh colpo fatale!)

Sest. Al fin Tiranna....

Pub. Sesto, partir conviene. E' già raccolto

Per udirti il Senato: E non poss' io

Differir di condurti.

Sest. Ingrata, addio.

Se mai senti spirarti sul volto

Lieve fiato, che lento s'aggiri;

Dì, son quetti gli estremi sospiri

Del mio fido, che more per me.

Al mio spirito dal seno disciolto,

La memoria di tanti martiri

Sarà dolce con questa merce.

Se &c.

SCE-

S C E N A X V I .

Vitellia sola.

Misera che farò? Quell' infelice
Oh Dio, more per me. Tito fra poco
Saprà il mio fallo, e lo sapran con lui
Tutti per mio rossor. Non spero ajuto,
Non ritrovo consiglio. Altro non veggio,
Che imminenti ruine. Altro non sento,
Che moti di rimorso, e di spavento.

Per tutto il timore

Perigli, m'addita,

Si perda la vita;

Finisca il martire,

E meglio morire,

Che viver così.

La vita mi spiace,

Se il Fato nemico

La speme, la pace,

L'amante, l'amico

Mi toglie in un dì.

Per &c.

Fine dell' Atto Secondo.

C 2

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto, con Tavolino, con sopra da scrivere.

Tito, e Publio.

Pub. **G**IA' de' pubblici giochi,
Signor, l'ora trascore. Alla tua Roma
Non differir si bel contento.

Tit. Andremo
Publio frà poco. Io non avrei riposo,
Se di Sesto il destino
Pria non sapessi. Avrà 'l Senato ormai
Le sue discolpe udite: Avrà scoperto,
(Vedrai) ch' egli è innocente.

Pub. Ah troppo chiaro
Lentulo favellò.

Tit. Lentulo forse
Cerca al fallo un compagno
Per averlo al perdono. Ei non ignora
Quanto Sesto m'è caro. Arte comune
Questa è de' rei. Pur dal Senato ancora
Non torna alcun! Che mai farà? Va, chiedi
Che si fa, che s'attende. Io tutto voglio
Saper pria di partir.

Pub. Vado. Ma temo
Di non tornar nunzio felice.

Tit. E puoi
Credere Sesto infedele! Io dal mio core
Il suo misfuro: E un impossibil parmi
Ch' egli m'abbia tradito.

Pub. Ma Signor non han tutti il cor di Tito. *Parte.*

SCE-

SCENA II.

Tito, e poi Annio.

Tit. **N**O: Così scellerato
Il mio Sesto non credo. Annio che rechi?
L'innocenza di Sesto
Come la tua, di? si svelò? Che dice?
Consolami.

An. Ah Signor, pietà per lui
Io vengo ad implorar.

Tit. Pietà! Ma dunque.
Sicuramente è reo?

An. Quel manto, ond' io
Parvi infedele, egli mi diè: Da lui
Sai che seppesi il cambio. A Sesto in faccia
Esser da lui sedotto
Lentulo afferma, e l'accusato tace:
Che sperar si può mai?

Tit. Speriamo, Amico,
Speriamo ancora. Agl' infelici è spesso
Colpa la forte: E quel, che vero appare,
Sempre vero non è.

An. Il Ciel volesse,
Ma se poi fosse reo?

Tit. Ma se poi fosse reo, dopo sì grande
Prove dell' amor mio; Se poi di tanta
Enorme ingratitudine è capace;
Saprò scordarmi appieno
Anch' io... Ma non farà lo spero almeno.

SCENA III.

Publio con foglio, e detti.

Pub. **C**Esare nol dis' io? Sesto è l'Autto
Della trama crudel.

Tit. Publio, ed è vero?

C 3

Pub.

Pub. Pur troppo: Ei di sua bocca
Tutto affermò. Co' Complici il Senato
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giusto:
Non vi manca, o Signor, che 'l Nome Augusto.

Tit. Onnipotenti Dei! *An.* Ah pietoso Monarca...

Tit. Annio per ora

Lasciami in pace.

Pub. Alla gran pompa unite

Sai che le genti ormai....

Tit. Lo so. Partite.

An. So che il rigore è giusto,

Ma in faccia al tuo gran core

Non sono i falli altrui

Norma del tuo rigor.

Se a' prieghi miei non vuoi,

Se al orror suo non puoi,

Donalo al primo amore,

Donalo al cuor d'Augusto,

Donalo a te Signor.

So &c.

SCENA IV.

Tito solo a sedere.

CHE orror! Che tradimento!
Che nera infedeltà! Ed io sospendo
Ancor la pena? E la sentenza ancora
Non segno.... Ah si, lo scelerato mora.
Mora... Ma senza udirlo
Mando Sesto a morir? Sì: Già l'intese
Abbastanza il Senato. E' s'egli avesse
Qualche arcano a svelarmi? (Olà) S'ascolti,
E poi vada al supplicio. (A me si guidi
Sesto.) E' pur di chi regna
Infelice il destino!
Noi fra tante grandezze

Sempre

Sempre incerti viviam: Che in faccia a noi
La speranza, o il Timore
Su la fronte d'ogn' un trasforma il core.
Chi dall' infido Amico, (Olà) chi mai
Questo temer dovea?

SCENA V.

Publio, e Tito.

Tit. **M**A, Publio, ancora
Sesto non viene.

Pub. Ad eseguire il cenno

Già volaro i Custodi,

I tuoi Littori

Veggonsi comparir. Sesto dovrebbe

Non molto esser lontano. Eccolo

Tit. Ingrato!

SCENA VI.

*Tito, Publio, Sesto, e Custodi.
Sesto entrato a pena si ferma.*

Sest. **N**Umi! E' quello ch' io miro
Di Tito il volto! Ah la dolcezza usata
Più non ritrovo in lui. (Come divenne
Terribile per me!)

Tit. (Stelle! Ed è questo
Il sembiante di Sesto? Il suo delitto

Come lo trasformò! Porta sul volto.

La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)

Pub. (Mille affetti diversi ecco a cimento.)

Tit. Avvicinati. **Sest.** (Oh voce

Che mai piomba sul cor!)

Tit. Non odi? **Sest.** Oh Dio!

Mi trema il piè: Sento bagnarmi il volto

Di gelido sudore:

C 4

L'an-

L'angoscia del morir non è maggiore.
Tit. (Palpita l'infedel.)
Pub. (Se il pensar, che à fallito
 Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito.)
Tit. (E pur mi fa pietà.) *Publio*, Custodi
 Lasciatemi con lui.
Sest. (No: Di quel volto
 Non ò costanza a sostener l'Impero.
Tit. Ah Sesto, e dunque vero?
 Dunque vuoi la mia morte? E in che t'offese
 Il tuo Prence, il tuo Padre,
 Il tuo Benefattor? Se Tito Augusto
 Ai potuto obliar; di Tito amico
 Come non ti sovviene?
Sest. Ah Tito, ah mio
 Clementissimo Prence
 Non più, non più: Se tu veder potessi
 Questo misero cor; Spergiuro, ingrato
 Pur ti farei pietà. Toglimi presto
 Questa vita infedel: Lascia ch' io versi
 Se pietoso esser vuoi,
 Questo perfido Sangue a piedi tuoi.
Tit. Sorgi infelice. (Il contenersi è pena
 A quel tenero pianto.)
 Or vedi a quale
 Lagrimevole stato
 Un delitto riduce una sfrenata
 Avidità d'Impero! E che sperasti
 Di trovar mai nel trono? Il sommo forse
 D'ogni contento? Ah sconigliato! Osserva
 Quai frutti io ne raccolgo;
 E bramalo, se puoi.
Sest. No, questa brama
 Non fù, che mi sedusse.
Tit. Dunque che fù? *Sest.* La debolezza mia:
 La mia fatalità.
Tit. Più chiaro almeno
 Spiegati.

Sest.

Sest. Oh Dio! Non posso.. *Tit.* Odimi, o Sesto:
 Siam soli: il tuo Sovrano
 Non è presente. Apri il tuo core a Tito:
 Confidati all' Amico. Io ti prometto,
 Che Augusto nol saprà.
Sest. Ah la mia colpa
 Non hà difesa.
Tit. In contraccambio almeno
 D'amicizia lo chiedo. Io non celai
 Alla tua fede i più gelosi arcani:
 Merito ben che Sesto
 Mi fidi un suo segreto.
Sest. (Ecco una nuova
 Specie di pena! O dispiacere a Tito;
 O Vitellia accusar!)
Tit. Dubbiti ancora!
 Ma Sesto mi ferisci
 Nel più vivo del cor. Vedi che troppo
 Tu l'amicizia oltraggi
 Con questo diffidar. Pensaci. Appaga
 Il mio giusto desio.
Sest. (Ma qual astro splendeva al nascer mio.)
Tit. E taci? E non rispondi? Ah già che puoi
 Tanto abusar di mia pietà....
Sest. Signore...
 Sappi dunque.... (Che fò?)
Tit. Siegui. *Sest.* (Ma quando
 Finirò di penar?)
Tit. Parla una volta:
 Che mi volevi dir?
Sest. Ch' io son l'oggetto
 Dell' ira degli Dei: Che la mia forte
 Non ò più forza a tollerar: Ch' io stesso
 Traditor mi confesso, empio mi chiamo,
 Ch' io merito la morte, e ch' io la bramo.
Tit. Sconoscete! E l'avrai. Custodi: Il reo
 Toglietemi dinanzi.
Sest. Il baccio estremo

Su

Su quella invitta man...

Tit. Parti. Sest. Fia questo

L'ultimo don. Per questo solo istante

Ricordati Signor, l'amor primiero.

Tit. Parti: Non è più tempo.

Sest. E' vero: è vero.

Vò disperato a morte,

Nè perdo già costanza

A vista del morir.

Funesta la mia sorte

La sola rimembranza,

Ch' io ti potei tradir.

Vò &c.

SCENA VII.

Tito solo.

E Dove mai s'intese
Più nera infedeltà? Poteva

Il più tenero Padre un Figlio reo

Trattar con più dolcezza? Deggio alla mia negletta

Disprezzata Clemenza una vendetta.

Vendetta! Ah Tito! E tu farai capace

D'un sì basso desio. Il torre altrui la vita

E' facoltà comune

Al più vil della terra: Il darla è solo

De' Numi, e de Regnanti. E viva... In vano

Parlan dunque le Leggi?

D'amicizia, e pietà taccia per ora.

Sesto è reo: Sesto mora. Or che diranno

I Posterì di noi? Diran che in Tito

Si stancò la Clemenza; Che Tito alfine

Era l'offeso, e che le proprie offese

Senza ingiuria del Giusto

Ben poteva obbliar... Ma dunque io faccio

Si gran forza al mio cor; Ne almen sicuro

Sarò ch' altro s'approvi! Ah non si lasci

Il solito camin. Viva l'Amico

Benche infedele. E se accusarmi il mondo

Vuol pur di qualche errore;

M'accusi di pietà, non di rigore. Publio.

SCENA VIII.

Tito, e Publio.

Pub. Cesare.

Tit. Andiamo.

Al Popolo, che attende.

Pub. E Sesto? *Tit.* E Sesto

Venga all' arena ancor.

Pub. Dunque il suo fato...

Tit. Si Publio, e già deciso.

Pub. (Ah sventurato!)

Tit. Se all' Impero, amici Dei,

Necessario è un cor severo;

O togliete a me l'Impero,

O a me date un altro cor.

Se la fè de regni miei

Con l'amor non afficuro;

D'una fede io non mi curo,

Che sia frutto del timor.

Se &c.

SCENA IX.

*Vitellia ascende da altra parte, richiama Publio,
che seguiva Tito.*

Vit. Publio, ascolta, *Pub.* Perdona:

Deggio a Cesare appresso

Andar...

Vit. Dove? *Pub.* All' Arena. *Vit.* E Sesto?

Pub. Anch' esso. *Vit.* Dunque morrà? *Pub.* Pur troppo!

Vit. (Aime!) Con Tito

Sesto ha parlato?

Pub.

Pub. E lungamente. *Vit.* E fai
 Quel, ch' ei diceffe?
Pub. Nò solo con lui
 Restar Cesare volle; escluso io fui. *Parte.*

S C E N A X.

Vitellia, e poi Annio, e Servilia da diverse parti.

Vit. **N**ON giova lusingarsi
 Sesto già mi scoperse. A Publio istesso
 Si conosce sul volto. Ei non fù mai
 Con me si ritenuto.

Ser. Ah Vitellia! *An.* Ah Principessa.

Ser. Il misero Germano. *An.* Il caro Amico.

Ser. E' condotto a morir. *An.* Fra poco in faccia

Di Roma spettatrice,
 Delle fiere sarà pasto infelice.

Vit. Ma che posso per lui?

Ser. Tutto. A tuoi prieghi
 Tito lo donerà.

An. Non può negarlo
 Alla novella Augusta.

Vit. Annio non sono
 Augusta ancor.

An. Pria che tramonti il Sole
 Tito sarà tuo Sposo. Or, me presente
 Per le pompe festive il cenno ei diede.

Vit. (Dunque Sesto ha taciuto! Oh Amore! Oh fede!)
 Annio Servilia, andiam... (Ma dove corro.
 Così senza pensar?) Partite, amici,
 Vi seguirò.

An. Ma se d'un tardo ajuto
 Sesto fidar si dee; Sesto è perduto. *Parte.*

Vit. Precedimi tu ancora. Un breve istante
 Sola restar desio.

Ser. Deh non lasciarlo
 Nel più bel fior degli anni

Perir

Perir così. *Vit.* Ah parti.

Ser. Ma perche tù restar? Vitellia, ah parmi...

Vit. Oh Dei: Parti: Verrò: Non tormentarmi. *Piange.*

Ser. S'altro, che lacrime

Per lui non tenti,
 Tutto il tuo piangere
 Non gioverà.

A questa inutile

Pietà che senti

O quanto è simile

La crudeltà.

S'altro &c.

S C E N A X I.

Vitellia sola.

ECco il punto, o Vitellia
 D'esaminar la tua Costanza. Avrai

Valor che basti à timirare esangue

Il tuo Sesto fedel? A' piedi suoi

Vadasi il tutto a palesar: Si scemi

Il delitto di Sesto,

Se scusar non si può. Speranze. Addio

D'Impero, e d'Imenei. Nutrirvi adesso

Stupidita faria. Ma pur che sempre

Questa smania crudel non mi tormenti

Si gettin pur l'alte speranze ai venti:

Vorrei dirgli che son rea,

Mà l'onore me'l contrasta:

Vorrei dir, mà nell'idea

Del mio cor sò chi sarà.

Vincerò del sesso mio

Il rossor, la debolezza,

Svelerò alla fortezza

Il secreto come stà.

Vorrei &c.

SCE-

S C E N A X I I.

Anfiteatro.

Tito, e poi Annio, e Servilia da diverse parti.

Tit. **P**Ria che principio a' lieti
Spettacoli si dia, Custodi innanzi
Conducetimi il reo. (Più di perdono
Speme ei non à. Quanto aspettato meno,
Più caro esser li dee.)

An. Pietà Signore. *Ser.* Signor Pietà.

Tit. Se a chiederla venite
Per Sesto; è tardi. E' il suo destin deciso.

An. E sì tranquillo in viso
Lo condanni a morir!

Ser. Di Tito il core

Come il dolce perdè costume antico?

Tit. Ei s'appressa: Tacete.

Ser. Oh Sesto! *An.* Oh Amico!

S C E N A U L T I M A.

Publio, e Sesto frà Littori, poi Vitellia, e detti.

Tit. **S**esto de' tuoi delitti
Tu fai la serie, e fai
Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,
L'offesa Maestà, le leggi offese,
L'amicizia tradita, il Mondo, il Cielo.
Voglion la morte tua. De' tradimenti
Sai pur ch'io son l'unico oggetto: Or senti.

Vit. Eccoti eccelso Augusto,

Eccoti al piè la più confusa...

Tit. Ah sorgi,

Che fai? Che brami?

Vit. Io ti conduco innanzi

L'auttor dell'empia trama.

Tit.

Tit. Ov' è? Chi mai

Preparò tante insidie al viver mio?

Vit. Nol crederai. *Tit.* Perché?

Vit. Perché son io. *Tit.* Tu ancora?

Sest. { Oh Stelle!

Ser. {

An. { O Numi!

Pub. {

Tit. E quanti mai,

Quanti siete a tradirmi!

Vit. Io la più rea

Son di ciascuno: Io meditai la trama:

Il più fedele Amico

Io ti sedussi. Io del suo cieco amore

A tuo danno abusai.

Tit. Ma del tuo sdegno

Chi fù cagion?

Vit. La tua bontà. Credei

Che questa fosse amor. La destra, e il Trono

Da te speravo in dono, e poi negletta

Restai due volte, e procurai vendetta.

Tit. (Ma che giorno è mai questo! Al ponto istesso

Che assolvo un reo, ne scuopro un altro! E quando

Un anima fedel?

Olà Sesto si sciolga. Abbia di nuovo

Lentulo, e i suoi seguaci

E vita, e libertà: Sia noto a Roma

Ch'io son l'istesso, e ch'io

Tutto so, tutti assolvo, e tutto obbligo.

An. { Oh Generoso.

Pub. {

Ser. E chi mai giunse a tanto?

Sest. Io son di fallo!

Vit. Io non tratengo il pianto.

Tit. Vitellia, a te promisi

La destra mia ma...

Vit. Lo conosco, Augusto

Non è per me: Dopo un tal fallo, il nodo

Mo-

Mostruoso faria.

Tit. Ti bramo in parte

Contenta almeno.

Tu d'Annio, e di Servilia

Agl' Imenei felici unisci i tuoi

Principessa se vuoi. Concedi pure

La destra a Sesto; Il sospirato acquisto

Già gli costa abbastanza.

Vit. In fin ch' io viva

Fia sempre il tuo voler legge al mio core

Sest. Ah Cesare, ah Signore! E poi non soffri,

Che t'adori la terra? E che destini

Tempj il Tebro al' tuo Nume? E come, e quando

Sperar potrò. Che la memoria amara

De' falli miei....

Tit. Sesto non più: Torniamo

Di nuovo amici! E de' trascorsi tuoi

Non si parli più mai. Dal cor di Tito

Già cancellati sono:

Me gli scordo, t'abbraccio, e ti perdono.

Coro.

Che dal Ciel che degli Dei

Tu il pensier, l'amor tu sei,

Grand' Eroe, nel giro Augusto

Si mostrò di questo dì.

Ma cagion di meraviglia

Non è già, felice Augusto,

Che gli Dei chi lor somiglia

Custodiscano così.

Fine dell' Dramma.